



UN'ANTOLOGIA INTERNAZIONALE CURATA DA ANGIULI E MARINKOVIC

# Quale poesia sotto i cieli d'Europa

## 42 AUTORI

Dall'ottocentesco francese Mistral alla finlandese Johanna Venho, nata nel 1971

di SERGIO D'AMARO

**A**d un'Europa un po' stanca, attraversata da tensioni e da crisi, esortata da troppi dichiarati inviti alla cooperazione e insidiata sotterraneamente da vecchie e nuove rivalità, farebbe bene scoprirsi una mai sopita anima poetica insofferente di confini istituzionali. Ricordarsi, ad esempio, di una comune origine indoeuropea delle sue lingue e di un antico *jus romanum* confortato dalle successive fortune della *res publica christiana* di ecumenico sapore medievale avrebbe ogni tanto una funzione terapeutica di non poco vantaggio per la salute almeno mentale.

Quarantadue autori con altrettanti testi, provenienti da 28 aree diverse (compresa Sicilia e Grecia salentina), concertano vecchi e nuovi *Tempi d'Europa* «antologia poetica internazionale» curata dal pugliese Lino Angiuli e da Milica Marinkovic per La Vita Felice (pref. di A. Anelli, pp. 136, euro 15,00). Il bello dell'antologia è che non ci sono steccati tra autori baciati dalla fama e provetti scalpellini del verso, né saltano all'occhio predilezioni geografiche particolari, essendo il tutto armonizzato entro una cornice felicemente «naturale».

Primavera, estate, autunno,

inverno: ognuna delle stagioni contiene dieci testi, più uno di apertura e di chiusura, come a contrassegnare tempi e paesaggi inestricabilmente intrecciati in un dialogo che supera le generazioni (si va dal più anziano francese Frédéric Mistral, classe 1830, alla più giovane finlandese Johanna Venho nata nel 1971) in un corale abbraccio comunicativo.

Sotto un cielo che irride i confini, si respira una comune atmosfera che comprende i miti e la storia, le betulle e gli ulivi, le scogliere e le nevi perenni, gli elfi e i monachicchi. Eccoci affacciati alla figuratività pittorica di Yeats («I cigni selvatici a Coole»), all'inquietante visione della Bachmann («Il grosso carico»), al fiducioso abbandono di Vincenc Llorca («Canto d'autunno»), alla prefigurazione di una storia ancora rischiosa di Doris Kareva («Aspra e avara la luce nordica»).

Nella voce dei poeti c'è la voce dei popoli, c'è l'anima di un'epoca, il resoconto di un confronto sospeso tra tensioni sentimentali e razionalizzazioni provvisorie della realtà. È un'esperienza che procede curvandosi nella ciclicità della natura e nel rinvio infinito di una definizione, di una consolidata costruzione di senso.

Questi *Tempi d'Europa* sono come le parole che mancano ancora ad un accordo: evocano, esortano, rimpiangono, seducono e, infine, confermano quanto sia grande ancora la distanza tra una poesia «europea» e un'idea d'Europa racchiusa in un progetto, provvidenzialmente sottratto alle menti tecnocratiche di Bruxelles.

● Nella foto in alto, la poetessa finlandese Johanna Venho